



Il ministro della Sanità Veronesi con la Bindi. In basso il segretario del Ds Veltroni



PALAZZO CHIGI

E Amato invia una lettera «Frenate le esternazioni»

ROMA Cari ministri, contenete le vostre «esternazioni». Tre righe che Giuliano Amato ha inviato all'inizio della settimana ai suoi ministri. Una raccomandazione di routine, per i nuovi inquilini di Palazzo Chigi, è vero, ma tanto vale ribadirla. Le interviste sono il terreno minato, al quale il presidente del Consiglio fa riferimento nella lettera di richiamo, invitando i ministri a non rilasciarle se non sia stata verificata «la conformità» dei contenuti agli indirizzi di governo.

Nei giorni scorsi il record di «esternazioni» l'ha raggiunto Enzo Bianco, ministro dell'Interno. Ogni giorno più sicuro di ieri e meno di domani che «dopo l'approvazione al Senato del disegno di legge, il governo è in grado di varare il decreto legge». L'oggetto è il «pulsis liste (che sembra un detergente per cancellare i morti)». E ancora, mercoledì, dopo il varo del decreto, il ministro a Porta a Porta se ne è uscito con la sibillina frase: «Il governo non chiederà la conversione in legge del decreto», ma chiederà alla Camera di approvare il disegno di legge approvato al Senato. E subito Beppe Pisanu, ca-

pogruppo forzista, conia il termine «decreto a perdere». E così via, per non parlare delle dichiarazioni di Umberto Veronesi, luminare ministro della Sanità, che nascondevano una bocciatura della riforma anti baronie varata da Rosy Bindi. Di nuovo Amato, carta e penna, si affretta a ridimensionare e invita a «non fare confusione».

Massimo D'Alema, nel suo primo governo ha bacchettato l'esecutivo per ben due volte, non per lettera ma a voce, durante i Consigli dei ministri. La prima volta all'inizio del mandato, un richiamo politico sull'unità di indirizzo. La seconda volta a due passi dalla crisi di Natale: oggetto, la cosiddetta «finanziaria leggera». Per favore, ricordatevi che il lavoro è collegiale, basta con le «esternazioni» sui giornali per provocare spinte da categorie esterne e ottenere qualcosa di più per il proprio ministero. Ma a volte anche le «esternazioni» dei premier hanno provocato terremoti: dalle battute di D'Alema sulle pensioni alle considerazioni di Amato sui sindacati conservatori.

Alla comunicazione, è ovvio, è sensibile anche Silvio Berlusconi. Anzi è una deformazione professionale, la sua, tanto da fargli escogitare la coincidenza del Congresso di FI con la campagna elettorale del 2001, pur di avere visibilità. Però ieri zitti e i parlamentari chiacchieroni: «Non dobbiamo lasciarci andare a minuetti in Transatlantico o in televisione». Ma non era il Cavaliere a gridare a «bavaglio» a proposito di apparizioni tv? N. L.

«Quella riforma sanitaria non si tocca»

Veltroni, Cofferati e Ppi contro Veronesi. Il Polo: «Può contare su di noi»

ANNA MORELLI

ROMA La riforma Bindi non si tocca, va solo attuata. Il coro nella maggioranza è (quasi) unanime. Solo Mastella prende le distanze, mentre lo Sdi ne fa una questione di linguaggio. Ma a 24 ore dalle dichiarazioni del neo-ministro della sanità (che ancora nella serata di ieri ribadisce di voler solo trovare il modo migliore per applicare la legge) i nervi sono scoperti. Anche perché Polo e An cercano di cavalcare il malcontento dei medici e mandano espliciti segnali di incoraggiamento al professor Veronesi, invitato a manifestare le sue vere intenzioni in parlamento. I comunisti italiani si dichiarano pronti a chiedere la sfiducia del ministro, mentre Bertinotti ritiene che ora sia chiaro perché la Bindi sia stata messa fuori dal governo. Il segretario della Cgil, Cofferati pone una questione politica. Insomma un'altra giornata all'insegna dell'agitazione: l'unica a mostrarsi tranquilla e distaccata è proprio l'ex ministro Bindi, che prende atto della «volontà del governo di andare avanti nell'attuazione della riforma».

Sulle parole del professor Veronesi, che improvvisamente aveva criticato la precipitazione con la quale si era imposta la scelta ai medici fra fuori e dentro l'ospedale, era intervenuto già in mattinata il segretario ds. Una revisione della riforma Bindi sarebbe «inaccettabile», ha detto Veltroni - perché essa «è dedicata in primo luogo agli utenti, malati e cittadini. Non si può procedere pensando di riavvicinare le categorie una per una, perché quel che conta è l'interesse generale del paese». E secondo il capogruppo dei Ds in Senato, Gavino Angius «le polemiche seguite alle dichiarazioni del ministro Veronesi, rendono necessario e urgente un chiarimento nella maggioranza». Nel pomeriggio, in un comunicato congiunto i tre leader del Polo, Berlusconi, Fini e Casini avevano affermato: «Se davvero il ministro Veronesi decidesse di passare dalle denunce alle proposte e si confrontasse con l'opposizione per offrire alle categorie mediche una concreta possibilità di revisione della legge sulla incompatibilità, noi saremmo pronti a favorire in parlamento una legislazione che andasse in questa direzione». «Sono certo - risponde indirettamente Angius - che la presa di posizione di Berlusconi, Fini e Casini indurrà il ministro Veronesi a una più netta difesa e a una più coerente applicazione di una riforma che ha trovato forti resistenze non nei cittadini, ma in settori minoritari della professione medica. Noi - precisa Angius - siamo impegnati nel sostenere una riforma che ha il difetto di essere stata pensata, proposta e approvata dal centrosinistra, per essere dalla parte dei cittadini». «Chi si oppone alla riforma - osserva il capogruppo ds Di Orio in commissione sanità - ritiene che la sanità sia un puro mercato» e definisce la posizione del Polo «vergognosa e strumen-



te». Sulla stessa linea dei vertici del Polo si dichiarano i «cossighiani» Sanza, Manca e Valentino Martelli, anche loro disponibili a sostenere Veronesi qualora «volesse essere davvero coerente con quelli che sono i suoi convincimenti». Attuare subito la riforma Bindi che ha fatto un ottimo lavoro, chiede Katia Belillo, neo ministra delle pari opportunità, mentre si alza la voce dissidente di Clemente Mastella: «Se non ci fossero stati dei problemi - dice l'esperto dell'Udeur - non si sarebbe sostituito il ministro. Sono affezionato alla Bindi, meno alla sua riforma».

Fin qui le reazioni dei politici e dei parlamentari, ma il segretario della Cgil, Cofferati è severo, e afferma che si pone un problema politico serio per il governo. «Al di là delle precisazioni di circostanza - dice Cofferati - mi pare che Veronesi tenda a negare la riforma Bindi. Vedo infatti, purtroppo confermato quanto avevo pensato sul cambio ai ministeri della Sanità e dell'Istruzione: vengono esplicitamente messe in discussione riforme utili e importanti». Il segretario della Cgil conclude ricordando ai due nuo-

vi ministri, Veronesi e De Mauro che «le riforme vanno fatte per i cittadini e non per medici e insegnanti».

Sull'argomento dicono la loro, su fronti contrapposti, anche due amministratori regionali che conoscono bene la materia. «La riforma sanitaria - sostiene il neo presidente della regione Toscana, Claudio Martini - è stato uno degli atti più significativi del governo di centro-sinistra nel corso di questa legislatura. Ha introdotto innovazioni essenziali e irrinunciabili fra le quali l'esclusività di rapporto e il rilancio della formazione e della ricerca. Ora il governo è chiamato a dare piena e coerente attuazione a questa riforma». Di tutt'altro tenore la dichiarazione dell'assessore alla sanità lombardo, Carlo Borsani che applaude il ministro Veronesi per la sua «onestà e serietà nell'aver apertamente ammesso come sia inapplicabile la normativa sulle incompatibilità dei medici ospedalieri che il suo predecessore si era ostinato a voler imporre avendo contro non solo la nostra opposizione, ma anche il buon senso». E Rosy Bindi? Poche parole per ribadire che la sua non è stata una «scelta solitaria e lo dimostrano il sostegno e la difesa dei suoi principi espressi ancora ieri dai sindacati: una prova che la riforma è stata condivisa non solo sul versante istituzionale, ma anche su quello sociale e professionale».

IN PRIMO PIANO

De Mauro: «I soldi agli insegnanti? Dalla lotteria sulla Formula Uno»

IL PRECEDENTE

Il Lotto raddoppio per favorire musei e aree archeologiche

■ C'è un precedente che illustra alla proposta di ieri del ministro della Pubblica Istruzione De Mauro di finanziare con parte dei ricavi della lotteria legata alla «Formula Uno» l'aggiornamento professionale e l'acquisto di libri per la preparazione. Fu Walter Veltroni a lanciare e realizzare l'idea: il secondo concorso settimanale del Lotto (quello del mercoledì) per i fondi da destinare al Ministero dei Beni Culturali. Le risorse incamerate grazie alla passione degli italiani per le lotterie (e per il gioco del Lotto in particolare) ha permesso la riapertura e l'allungamento d'orario di apertura di molti musei e aree archeologiche.

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

TORINO Il ministro De Mauro ha annunciato che si impegnerà perché i fondi della lotteria legata alla Formula Uno, sulla scia dell'iniziativa dell'ex-ministro Walter Veltroni, vengano destinati - e, spiega, sarà una cifra congrua - a facilitare l'acquisto di libri («materia prima professionale») da parte dei docenti.

«Mi dicono che faccio demagogia...»: intercala così il suo discorso un paio di volte, Tullio De Mauro. E a Torino per l'inaugurazione della XIII Fiera del Libro - anche a nome della ministra per i Beni Culturali, assente - e, lui autore e lettore infaticabile, passeggia per la prima volta in quell'immenso hangar che è il Lingotto, da ministro della Pubblica Istruzione. Quell'intercalare, e le dichiarazioni che rilascia nel corso di una

giornata che prevede un giro (accurato) per gli stand degli editori, la partecipazione alla conferenza stampa e quella a due dibattiti, uno sulle biblioteche scolastiche e uno sui nuovi linguaggi dell'esame di Stato, sono la sua risposta indiretta alle accuse che gli ha mosso il leader della Cgil Cofferati: di preoccuparsi, cioè, alla pari di quanto farebbe il neo-ministro Veronesi per la sanità, della categoria di riferimento, nel suo caso gli insegnanti, più che degli utenti della scuola. Facendo «demagogia», appunto. Prima dell'inaugurazione ufficiale della Fiera, a margine di quella passeggiata per lui «troppo breve» tra gli stand di Rizzi e Laterza, Garzanti e De Agostini, o anche della massa di piccoli editori regionali, di categoria e di nicchia, di colorata editoria per ragazzi, De Mauro snocciola la sua posizione: «Le grandi riforme della scuola sono ormai legge: io devo

solo applicarle. Realizzare ciò che è previsto per ciò che concerne l'autonomia scolastica il riordino dei cicli, questo è un fatto. Poi, si passa a quanto ancora è in discussione. E alle sfumature. Nel corso della giornata De Mauro trova occasione di parare delle «straordinarie molteplici riforme» approntate da Berlinguer, nel campo dell'introduzione di nuovi linguaggi (giornalistico e saggistico) all'esame di maturità. Di lodare il ritrovato impegno pubblico (sempre grazie a Berlinguer, ma anche al dicastero dei Beni Culturali) nel campo delle biblioteche scolastiche. Ma, anche, di sottolineare una, due, più volte che la scuola italiana deve moltissimo agli insegnanti che «hanno lavorato in condizioni disperate», che «guadagnano meno di tutti gli altri docenti in Europa, anzi, nel mondo». Se gli insegnanti italiani guadagnano una miseria e sono un esercito e se il dicastero Berlinguer aveva pensato di affrontare la questione col «concorso», cominciando col premiare i più «bravi», De Mauro articola la faccenda con una differenza: per lui la questione è anche più «basica», si tratta di articolare le carriere e creare negli anni una progressione salariale che, al momento, non esiste.

L'INTERVISTA ■ Vittorio Foa, esponente storico della sinistra

«Sbagliato sostituire Bindi e Berlinguer»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «La cosa che più mi sta a cuore è questa: Amato sappia parlare al paese. Al di là del desiderio di rivincita del centrosinistra. Prospetti un'idea generale di mutamento. Oltre le beghe. Con forza e autorevolezza. La vera riscossa nasce solo di qui». È perplesso e preoccupato, Vittorio Foa, militante «a latere», ma non fuori campo, della sinistra. Ma nondimeno ottimista. Malgrado la fibrillazione su referendum, timori di controriforma sanitaria e quant'altro. Quel che è importante, per Foa, è non smarrire il cuore dei problemi: «Garantire le riforme ben fatte del centrosinistra. E poi sicurezza, immigrazione, Europa. E soprattutto il lavoro». Qui ci vuole uno scatto. Da fare tutti insieme: imprese governo e sindacati. Un allungo sui tempi morti degli accordi settoriali. «Che danno dice Foa - la sensazione della morte gora». Insomma, cruciale è recuperare le ragioni della coalizione. Quelle su cui l'Ulivo vinse. E che oggi Amato deve rilanciare. Se ne è capace. Sfidando gli artigiani.

Foa, tra decreti difficili ed esternazioni di Veronesi, il governo oscilla. Ce la farà Amato a mettere sotto controllo una situazione che è parsa sfuggirgli di mano? «Mi sembra che Amato abbia puntualizzato sulla riforma sanitaria: l'obiettivo rimane quello delle incompatibilità tra pubblico e privato.

Ho già detto e ripeto: le riforme devono servire a modificare lo stato sociale. Non per accontentare questo o quello. Le fuoriuscite di Berlinguer e della Bindi sono state un segnale molto negativo. E resto di questa opinione. La cosa grave è che tale scelta non è stata fatta da Amato, ma voluta piuttosto dal Ppi e dai Ds».

Dunque, quelle due riforme erano giuste e non bisognava arretrare? «Le due riforme, scontati gli inevitabili contraccolpi, erano fondamentalmente giuste. In particolare la riforma sanitaria era stata accettata dai medici a grande maggioranza. Risultando sgradita ad alcuni ambienti accademici, ai settori alti. Non mi sento di giudicare Veronesi, ma il segnale non è stato positivo. La Bindi aveva mostrato molta decisione e fermezza. Mentre, porre subito in discussione le sue scelte, mi ha colpito sfavorevolmente. Perciò il chiarimento di Amato è stato opportuno».

E sulle rassicurazioni economiche di De Mauro agli insegnanti? «Ho grandissima fiducia in De Mauro, che ha lavorato bene e d'intesa con Berlinguer. Ma, mettere in luce solo l'aspetto economico degli stipendi, e non la valutazione del merito, lascia perplessi. Anche perché l'effetto pratico di certe dichiarazioni è stato l'aver scosso tutto il fronte del pubblico impiego. Stimolando riflessi corporativi. Inoltre la sostituzione di alcuni collaboratori di Berlinguer in corso d'opera, può ritardare la riforma dei cicli. Confido pe-

rò che i miei dubbiosi presto fuggano».

Scorge un quadro incerto e diviso, con un premier che non riesce a sventare? «Quel che non riesco ancora a misurare è il «valore aggiunto» di Giuliano Amato. Le aspettative sulle sue capacità non sono piccole. Vanta competenza e intelligenza, che sono fuori discussione. Ma mi aspetto un salto di qualità. La capacità di parlare al paese. E ancora non la vedo».

Come valuta gli attacchi di Di Pietro al «trasformismo» e al «craxismo» che torna? «Non li condivido. Alludono a vicende storiche che tutti conosciamo. Ma gli uomini possono cambiare, e persino in meglio. E la storia non può schiacciare il presente. Invece insisto: Amato deve parlare al paese, oltre le elezioni del 2001. Guai se pensassimo che in ballo c'è solo la rivincita del centrosinistra».

Amato deve prospettare una vera innovazione strategica al paese? «Esattamente. Vi sono problemi su cui l'Italia deve essere informata, e che riguardano non un'eventuale rivincita elettorale, bensì il futuro. Cioè i prossimi cinque anni».

Bene, vediamo il catalogo

tendenze corporative. Insomma, valorizzare l'Europa come modernizzazione. Come occasione fruttuosa. Ancora: il lavoro. Qui il centrosinistra segna il passo. Di nuovo prevale l'impressione che, per fare più occupati, si debba cedere spazio a questo o a quel settore. E basta.

Pensa a grandi progetti di sviluppo e formazione, oppure al contenzioso sindacale? «Penso soprattutto al tema della concertazione. Da portare avanti con grande forza e responsabilità. Da un lato si deve impegnare il governo. Con idee ambiziose sul lavoro. Dall'altro, le parti sociali. E vero, c'è da chiedere molto agli industriali, moltissimo. E soprattutto a loro. Ma molto anche al sindacato».

I sindacati «hanno dato»: politica dei redditi, pensioni, 50 tipi di flessibilità... «Non del tutto. La riforma delle pensioni è in itinere. Rinvitata al 2001. Tutto si rinvia. Nulla è mai fatto in fondo. E ciò blocca il clima dell'innovazione, dà il senso della stasi. Su questo chiedo apertamente ad Amato di parlare al paese. Ma al di là del contenzioso elettorale, e della possibile rivincita».

Intanto la rissa referendaria complica maledettamente le cose...

«Pazienza. Non so fare previsioni. Ne usciremo, come sempre. Ma quel che va fatto è chiaro. Sono per il maggioritario, e per bocciare tutti i referendum sociali. E questo va detto con chiarezza».

